



MOBILITÀ SOCIALE

Il termine **mobilità sociale** indica il processo mediante il quale un soggetto, individuale o collettivo, si muove da una posizione (chiamata, in genere, posizione di origine) ad un'altra (chiamata, usualmente, posizione di destinazione o di arrivo) all'interno del sistema della stratificazione sociale. Lo studio della mobilità sociale si pone, in genere, due obiettivi. Dar conto della consistenza dei flussi degli individui o dei gruppi che si spostano tra le varie posizioni sociali e stabilire in che misura questi flussi dipendono da un'effettiva apertura della società oppure dalla pura e semplice variazione nel tempo (conseguente, essenzialmente, da mutamenti di carattere economico-produttivo) delle dimensioni delle singole posizioni sociali.

Le analisi sulla mobilità sociale devono preliminarmente affrontare due ordini di interrogativi. Uno riguarda la natura delle posizioni sociali tra le quali gli individui si muovono e la configurazione dello spazio sociale cui esse danno vita. L'altro attiene alle caratteristiche dei movimenti che avvengono entro questo spazio e ai meccanismi che li generano.

La prima delle due domande è sostanzialmente riducibile al dibattito tra i sostenitori dell'esistenza, anche nelle società avanzate, di vere e proprie classi sociali, dai netti e non agevolmente permeabili confini, e i sostenitori della tesi della loro dissoluzione e sostituzione con un sistema di strati occupazionali che sfumano, quasi insensibilmente, gli uni negli altri.

La seconda serie di interrogativi rinvia alla distinzione tra una pluralità di forme e percorsi di mobilità. La generalità degli studiosi accetta le seguenti dicotomie: a) mobilità orizzontale vs. verticale; b) mobilità ascendente vs. discendente; c) mobilità di breve raggio vs lungo raggio. Si è, poi, soliti esaminare separatamente la mobilità intergenerazionale e quella intragenerazionale, o di carriera, e studiare entrambe sotto il profilo assoluto e sotto quello relativo.

La mobilità orizzontale rinvia al passaggio tra due posizioni sociali collocate sullo stesso livello gerarchico (come potrebbe accadere, ad esempio, nel caso di un impiegato direttivo che decide di aprire un'agenzia immobiliare), mentre la mobilità verticale indica lo spostamento verso una posizione collocata gerarchicamente più in alto (ad esempio: un operaio che si trasforma in artigiano) o più in basso (un artigiano che diventa operaio)

Qualora i passaggi verticali consistano nell'attraversamento dei confini di una pluralità di classi o di strati, si parlerà di mobilità di lungo raggio. Se, invece, si ha a che fare con movimenti tra strati o classi strettamente adiacenti, si dirà che si tratta di mobilità di breve raggio.

I passaggi tra le diverse posizioni sociali possono essere studiati confrontando la classe sociale (o lo strato) della famiglia di origine di un individuo con quella (o quello) che egli ha raggiunto in un dato momento della sua vita. Si ha a che fare, in questo caso, con atti di mobilità sociale intergenerazionale. Se invece il confronto avviene tra le posizioni occupate da una persona durante la sua esistenza adulta, ossia dopo che essa è uscita dalla famiglia d'origine, si parlerà di mobilità sociale intragenerazionale o di carriera.



La mobilità sociale assoluta o, meglio, il tasso di mobilità assoluta osservabile in una società è costituito dal rapporto tra i componenti di quest'ultima che sono arrivati in una posizione diversa da quella di origine e il totale dei suoi componenti. Ovviamente, il complemento a 1 di questo tasso rappresenta la proporzione dei soggetti socialmente immobili, ossia di coloro per i quali la posizione di arrivo coincide con quella di origine. Oltre a definire la quota di soggetti mobili (e di quelli immobili), lo studio della mobilità assoluta consente di ricostruire sia le disparità di destino intercorrenti tra soggetti di diversa origine sociale (e si parlerà, allora, di deflussi dalle singole posizioni di origine verso le varie posizioni di arrivo), sia le disparità di composizione, per origine sociale, delle posizioni di arrivo (e si parlerà, allora, di afflusso a singole destinazioni dalle varie origini).

La mobilità relativa ha invece a che fare con il grado di apertura di una società, ossia con la misura in cui essa seleziona gli individui da allocare nelle varie posizioni sociali in base alla competenza e al merito, anziché alla loro provenienza sociale. In altre parole, lo studio della mobilità relativa intende stabilire se, e in che misura, una società rispetti il principio delle pari opportunità di partenza nell'assegnare le persone alle diverse posizioni di arrivo. In termini tecnicamente un po' più precisi, si può dire che il grado di fluidità di un sistema sociale è misurato come rapporto tra le chance che i soggetti di una determinata origine hanno di raggiungere (o di evitare) una data posizione di arrivo, piuttosto che una ad essa alternativa, e le corrispondenti chance dei soggetti di un'altra origine. Ne deriva che la mobilità relativa misura l'intensità delle associazioni intercorrenti tra le singole origini e le singole destinazioni, al netto delle variazioni dimensionali che intervengono nelle varie classi (o strati) sociali passando dalla generazione dei genitori a quella dei figli/e.

Da ultimo, pare opportuno ricordare che l'occupazione rappresenta il principale canale di mobilità presente nelle società contemporanee e che, tuttavia, anche il matrimonio (o la convivenza) può costituire un importante ascensore sociale (che può muoversi sia verso l'alto, sia verso il basso).